

LA SCOMPARSA DEL FONDATORE DI CL **ATTUALITÀ**

# Dio senza se e senza ma

Diviso tra modernità e tradizione. Attento ai giovani e al ruolo forte della Chiesa.

Il giudizio dello storico su don Giussani

colloquio con **Pietro Scoppola** di **Sandro Magister**

**D**on Luigi Giussani se n'è andato il 22 febbraio prima dell'alba. E con lui è sparito uno dei personaggi più controversi dell'ultimo mezzo secolo di Chiesa italiana. Controverso come la sua creatura più famosa: Gioventù studentesca poi ribattezzata Comunione e liberazione. In cinquant'anni Giussani e Cl hanno traversato e segnato due Repubbliche e tre pontificati. Come professore di storia contemporanea all'università di Roma La Sapienza e specialista del cattolicesimo politico, Pietro Scoppola è testimone e analista di prim'ordine dell'avventura di don Giussani, dagli esordi al liceo Berchet di Milano agli abbracci con Giovanni Paolo II.

**Professore, che cosa di lui passerà alla storia?**

«Più di tutto la sua esperienza religiosa intensa, profonda, originale. Moderna perché consapevole della sfida della secolarizzazione. Ma insieme antica, legata al tradizionalismo del primo Ottocento, quello di De Maistre e del primo Lamennais, antirivoluzionario, intransigente. Don Giussani intuì fin dagli anni Cinquanta la nuova solitudine dei giovani, e ad essi offrì una risposta religiosa essenzialmente fondata su un'esperienza comunitaria d'incontro con Cristo, ripensando a modo suo le lezioni di Newman, di Bergson, di Blondel».

**Ma allora perché don Giussani è stato a lungo così duramente avversato, dentro la Chiesa?**

«L'avversione derivava dal suo rompere con la cultura prevalente nella Chiesa e nel cattolicesimo italiano, la cultura della mediazione, quella di "Umanesimo integrale" di Jacques Maritain, autore che ebbe una grandissima influenza. Al suo posto, don Giussani propugnava un rapporto diretto, immediato, tra il religioso e il civile, insopportabile per chi ne temeva i pericoli».

**Lui guidava il movimento. Ma non bisogna identificarlo con le sortite politiche dei suoi**

**E perché, invece, Giovanni Paolo II l'ha tanto ammirato e sostenuto?**

«Perché, appunto, don Giussani esprimeva col suo pensiero e la sua azione una delle esigenze tipiche del pontificato di Karol Wojtyła: una presenza forte della Chiesa nel mondo. Inoltre, don Giussani era fondatore e capo di un movimento, che per Giovanni Paolo II era un arricchimento di vitalità per la Chiesa. Il che può essere vero. Ma i movimenti sono anche una modifica dell'assetto tradizionale, di secoli, della Chiesa, che è territoriale, e non legato alle persone dei capi. Di qui le tensioni che essi provocano».

**Don Giussani rivendicò anche l'appoggio di Paolo VI, negli ultimi anni di quel papa. E andata davvero così?**

«Non ne sono sicuro. L'asse portante del magistero di Paolo VI è sempre stato lontano dalla visione di don Giussani. Paolo VI aveva un'idea positiva della laicità. Il mondo aveva per lui un valore in sé, mentre per don Giussani le cose contavano strumentalmente. I giudizi pessimistici dell'ultimo Paolo VI sullo stato della Chiesa e del mondo non intraccavano questo suo orientamento di fondo».

**A detta di Giussani la svolta di Paolo VI avvenne nel 1974, l'anno del referendum sul divorzio. Abbandonato dai suoi, Paolo VI trovò al suo fianco soltanto Cl. E se ne innamorò.**

«Come cattolico "del no" ho vissuto personalmente quella vicenda, e le cose non andarono così. So che facemmo soffrire Paolo VI ed egli fece soffrire noi. In ogni caso il papa non operò una scelta di campo. Lavorò piuttosto a ricomporre il mondo cattolico che si era diviso, a integrare i movimenti come Cl nell'insie-



Luigi Giussani a San Pietro negli anni Ottanta. Sotto: Pietro Scoppola

me delle strutture cattoliche. Papa Giovanni Battista Montini era profondamente radicato nella cultura della mediazione. Era stato lui il primo a tradurre Maritain in italiano».

**Oggi in Italia è di nuovo referendum, sulla vita del concepito. Ma questa volta le formazioni cattoliche sono tutte col papa. Giussani e Cl hanno vinto?**

«Tutte col papa non direi. Vi sono ex presidenti della Fuci, del Meic e delle Acli che hanno sottoscritto un documento a favore del sì. C'è grande incertezza e manca lo spazio per un confronto sereno e aperto. Io personalmente respingo nel profondo le sperimentazioni e le selezioni degli embrioni, ma le scelte politiche esigono d'essere argomentate e motivate. L'astensione, ad esempio, non deve apparire come una fuga. Per decisioni squisitamente politiche come queste, è giusto che la Chiesa si affidi alle sensibilità del laicato».

**Cl è stata spesso accusata di buttare tutto in politica. Colpa di don Giussani?**

«Non identificherei troppo don Giussani con le sortite politiche dei suoi discepoli. Lui guidava Cl con autorità carismatica. Ma la dimensione religiosa era quella che gli premeva più di tutto, tant'è vero che quando pensò che il Movimento Popolare, un quasi partito, potesse insidiarla, lo chiuse. Si può essere d'accordo o in disaccordo con lui, ma come uomo religioso don Giussani fu grande». ■

